

GRANDI MOSTRE. Scene di vita quotidiana greco-romana, tra kitsch e mestiere, nei quadri di Alma-Tadema

Un «archeologo» della decadenza

■ È forse in quella radice greca, «exo», che vuol dire «fuori», la ragione di un equivoco verbale che diventa concettuale, quel suo naturale richiamo allo spazio più che al tempo, per cui «esotico» è per noi (e lo è sempre stato) generalmente ciò che «viene da fuori». O ci è lontano sotto specie geografica. Thaiti o le terre dei cirassi, con tutti gli allettamenti e le suggestioni del caso, e le sue perversioni eventuali, in un percorso che, se non si sta attenti, si conclude fatalmente sulle rive del kitsch. Tra le «ottime cose di pessimo gusto». Il gran trionfo dell'esotico corrisponde un po' all'epoca del colonialismo o dell'avventura dei grandi esploratori, e si concretizza negli oggetti di «altrove», nelle testimonianze invitate di terre «altre». Comunque si tratta sempre di una fuga in altri territori dell'immaginazione, dov'è possibile sbarcare, volendolo davvero.

Ma esiste anche un esotico temporale, con le medesime valenze ideologiche di quello spaziale, il quale però non è stato mai preso in considerazione come tale. Eppure i documenti sono lì, quelli delle fughe nel tempo, convalidati dalla fortuna del romanzo storico (e perché no della fantascienza?), da Walter Scott a Rosny Graves. Non sono esotiche da ogni punto di vista, strutturalmente, le storie raccontate di Iwanhoe o di Marco Visconti, quelle della *Giunonica di Giulio Cesare* di Rovani o delle *Idi di marzo* di Thorton Wilder?

Vale anche in pittura questa tesi? Direi di sì. Delacroix con le geografiche esotiche odalische e Alma-Tadema con le sue evocazioni greco-romane, per fare un esempio abbastanza facilmente appli-

cabile, con l'ambiguità anfibia dei ruderi in più. E questa è la prima e complessiva considerazione provocata in me, giorni fa, dalla visita di una gran mostra dedicata in Amsterdam ad Alma-Tadema, nel van Gogh Museum (resterà aperta sino al 2 marzo). I quadri più importanti e famosi ci sono tutti, col supporto di un'ampia raccolta fotografica a integrarli con biografia e storia. Un omaggio insomma, a un pittore olandese nato nella provincia di Frisia nel 1836, morto in Germania nel 1912, e vissuto in Inghilterra, dove divenne «sir».

Mi rendo conto di star di fronte a un personaggio non semplice, difficile da giudicare senza trovarsi in imbarazzo: un sublime campione del kitsch ai livelli più sofisticati e perversi o un abile mistificatore dotato di ottime qualità di mestiere? Ma non è questa proprio una delle prerogative dell'esotico, di muoversi in bilico? O non sarà che invece stimola le nostre inconse perversioni di gusto, dietro il «divertimento»? Fatto sta che ci si sente non so se a disagio o in difficoltà. D'accordo, uno può buttar via tutto, ma ha senso? Così ci si ferma su certi dettagli di luce o di colore, o su certe maliziose ambiguità sessuali, o sulla maniera di inquadrare gli episodi, e la voglia di



Alma-Tadema al lavoro nel 1890. Accanto, «In the Tepidarium» un quadro del 1881



FOLCO PORTINARI

buttarlo via passa. Quanto meno, si dice, è una testimonianza importante del clima temporale di fine-inizio secolo, con fili abbastanza percepibili che la legano a nobili insospettabili fenomeni (penso, di prima botta, a Flaubert e a France e a Louys, ma l'elenco può continuare con l'ovvia citazione vittoriana, a dichiarare che in lui non c'è nulla del pompiere).

Cosa fa sir Laurens? Ama raccontare storie greche o romane, lontanissime però da quello neoclassico-repubblicano, «virtuose» di David. C'è al contrario un abbassamento di tono, sdrammatizzato, piuttosto una ricerca di familiare

quotidianità anche quando i soggetti sono altri. Non il gesto tenero, melodrammatico, di tanta pittura «romantica», ma è semmai una schiava che aggiusta la gala della cintura alla padrona nel *frigidarium*, è Lesbia sdraiata su una *dormeuse*, con Catullo che le recita i suoi versi, con lo sfondo di un giardino; sono due nobili sdraiati che ascoltano un suonatore di *tibia*, è Pericle che visita Fidia mentre sta lavorando al fregio del Partenone; è il tacito saluto di un soldato alla sua donna; è Adriano che visita una fabbrica di vasi in Britannia... Persino l'uccisione di Caligola si sottrae all'acuto. E una

diseroicizzazione che ha, infine, la sua più felice e convincente soluzione, naturalmente ironica, quando in gioco entrano le persone scoperte in atteggiamenti che danno rinvii sessuali, tra ammiccamenti, suggerimenti e scene dionisiache o orgiastiche (oh! un Elio-gabalo in un mare di rose).

Quadri per lo più grandi, in cui la pittura si esercita soprattutto nei dettagli: oggetti, fiori, elementi di arredamento, cortine, giardini, piscine, in minuziose archeologiche ricostruzioni. E la luce. È difficile sottrarsi alle inevitabili comparazioni: eliminiamo pure le Erodidi contemporanee, che appartengo-

no al simbolismo, ma non si può fingere di non ricordare che Alma-Tadema è contemporaneo di Monet, Degas, Renoir e giù di seguito. E anche di Klimt. Ma nella sua Londra lavora pure Burne-Jones e, sul finire del secolo Aubrey Beardsley. Che significa? Che si trova come in un sandwich tra l'estetismo preraphaelita e il decorativismo dell'art-nouveau, nel pieno della grande stagione vittoriana (quella che verrà celebrata col Victoria and Albert Museum). Però con una sua maniacalità, una sua carne, un suo odore, riconoscibilissimi. Per i quali val la pena di non dimenticarlo.

CONTEMPORANEA. A Trento un'antologica dell'artista

Maschere e travestimenti dell'«irritante» Ontani

■ Molti sono gli aspetti che andrebbero indagati accostandosi al lavoro trentennale di Luigi Ontani, le cui opere sono esposte negli spazi della Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento (sino al 26 gennaio, catalogo Edition Stemle A/G, a cura di Peter Weiermeyer) e provenienti dal Kunstverein di Francoforte e da Villa Stuck di Monaco di Baviera. Tra questi val la pena di sottolineare l'impressione di atipicità che informa tutta la sua produzione e che fa di Ontani personalità tutt'altro che emarginata rispetto al contesto ufficiale, una figura eterodossa se confrontata con l'ambito culturale del nostro tempo. L'artista, irriducibile, sfugge a facili schemi e questo sin dagli esordi della sua attività, da collocare intorno ai primi anni settanta quando, pur aderendo a quel clima di riflessione nato intorno al Dadaismo e Duchamp, in particolare, rivela, come osservava Goffredo Parisi in uno scritto riproposto in catalogo, una cultura personale ricca di riferimenti non immediatamente riconducibili ai modelli in voga in quegli anni. Il mondo di Ontani ci porta ad un pensiero tardo ottocentesco di matrice decadente e simbolista nel cui Pantheon siedono accanto ai padri dell'arte moderna, Alma Tadema, i Preaaffaelli, Oscar Wilde ma anche Savinio. Il tutto filtrato da una passione (che si traduce in frequenti viaggi) per l'esotismo orientale preludio, nella sua arte, di un estetismo maniacale, ossessivo, a tratti anche esasperante che si pone come una delle componenti principali del suo lavoro. Eppure Ontani,



«Innocenti Animale», un'opera di Luigi Ontani del 1996

nonostante queste promesse, è tutt'altro che artista nostalgicamente proiettato all'indietro né, del resto, può dirsi estraneo a quei meccanismi di distanziamento dell'opera che si costituiscono come fondanti rispetto al grande capitolo del Novecento. Se infatti, l'artista ricorre a un repertorio spesso anche frusto, composto da maschere e raffinati manufatti non rinunciando certo alla decorazione, alla tinteggiatura in oro, al preziosismo del materiale usato (si pensi alle ultime opere realizzate in vetro di Murano) lo fa, però, attuando una sorta di distacco che volutamente pone il suo lavoro in bilico tra una concezione di tipo tradizionale ed una, più fortemente innovativa, di sapore allegorico. Questa ambiguità, che a tratti può costituire un limite, è al tempo stesso la forza

di tutto il suo lavoro soprattutto quando Ontani, pur non rinunciando a irritare, lo fa con passo leggero, con quella stralunata ironia che accompagna tutto il suo procedere a partire dalle performance negli anni settanta, in veste di *Superman* e *Dongiovanni*, passando per i *Tableaux vivants* dove, in chiave esplicitamente ironica, l'artista vestiva il proprio io con gli abiti dei personaggi cari alla mitologia e alla storia dell'arte sino agli ultimi, recenti lavori realizzati «anacronicamente» in pittura a olio su legno e accompagnati da cornice dorata. Ma, in realtà, uno sguardo a quei titoli scelti ad indicare questa serie ultima di opere sembra smentire ogni ipotesi anti moderna: così di volta in volta, queste tavole si chiamano *San Sebastiano con il babbo nano*, *Davide e Golia con Aui e Gelosia*, *Davide e Golia volano via in Mongolia* dimostrando, da parte di Ontani, un'interessante familiarità con alcuni di quei meccanismi che sottendono molta ricerca poetica di questi anni evidenti nel pensare, da parte dell'artista, più che dei titoli dei veri e propri *jeux de mots* costruiti sull'assonanza, sull'allitterazione, la paronomasia (ossia la capacità di accostare parole di suono uguale e simile ma di significato differente) e che rivelano la presenza di una personalità complessa proprio perché nel momento in cui sembra riproporre motivi consueti introduce improvvise (e ancora da indagare) quanto nuove suggestioni pronte a rimettere tutto in discussione.

presenta

Andrea Bocelli

con il nuovo album

Sugar

romanza

da lunedì 20 a sabato 25
ore 14.30

Radio Italia Solo Musica Italiana, sempre in anteprima.
Ascoltaci in tutta Europa
Hotbird 1 - 11.408 - Sottoportante 7.88 / 7.50